

All'avvicinarsi del 1.° MAGGIO

Mentre la stampa porta le notizie dei preparativi che in ogni nazione gli operai stanno facendo per solennizzare il giorno sacro alle rivendicazioni dei diritti dei lavoratori, e quest'anno gli operai inglesi affermano la loro cresciuta fede socialista col proclamare il 1.° maggio nel giorno in cui cade, qui da noi il governo di Crispi...

E sempre il regime della violenza e della tirannia, che vuol soffocare le nostre aspirazioni, col criterio pauroso e sciocco dei vecchi cospiratori, che in ogni libera e tranquilla manifestazione popolare vedono il raggio bieco della congiura, né vogliono persuadersi che per le nuove conquiste dei diritti oppressi dal sistema attuale, le nuove armi ed i nuovi metodi sono lo sviluppo della coscienza generale e l'esercizio dei propri diritti.

Noi invece, fedeli alla parola d'ordine internazionale, che in questo giorno percorre le file del popolo lavoratore, noi ci prepariamo serenamente alla nostra manifestazione, invitando i compagni all'astensione dal lavoro, per raccogliere i propri pensieri ed i propri affetti intorno alle rivendicazioni dei nostri diritti conculcati.

Più degli altri anni la nostra manifestazione è seria e raccolta, che troppi dolori ci hanno colpiti in quest'anno, e troppe lagrime e troppe angosce hanno rattristato le nostre file. Noi chiamiamo i nostri compagni, i nostri fratelli oppressi, non alla letizia di un giorno di riposo e di svago, ma ad una intensa concentrazione dell'opera virile di propaganda e di organizzazione, che dei lavoratori ciechi od ignari deve fare tanti uomini coscienti ed armati dei propri diritti.

La diffusione degli stampati di propaganda, la parola educatrice dei nostri oratori, la raccolta dei soldi della solidarietà per l'aspra prova elettorale che si prepara, saranno la nostra occupazione di quel giorno, e gli ordini minacciosi del governo segneranno una inutile pagina di più nella storia obbrobriosa di questa tirannia, che affretta e precipita la sua rovina e la sua fine.

Le prodezze della giustizia

Ecco dei fatti testuali (in cui si può citare nome, cognome, provenienza) e che valgono a mostrare con che zelo, con che sollecitudine sia amministrata la giustizia in Italia, e com'essa (la giustizia) possa vantarsi di non lasciar passare (e meritamente) impunita la minima infrazione alla legge.

Nei pressi di Torino un povero diavolo, mezzo cretino, d'anni 30, che da più giorni non aveva avuto modo di toccar cibo, spinto dalla fame, si getta a mangiar voracemente l'erba di un prato, come le bestie... E condannato a tre mesi di carcere.

Il 14 agosto 1894 l'operaio meccanico disoccupato Viganò Arturo, d'anni 16, di Milano, mentre passava per uno stradale di campagna, spinto dalla fame, entrava in un campo e si appropriava una cipolla ed una barbabietola.

Per questo terribile delitto fu trattenuto in carcere ventiquattro giorni, rifiutandogli la libertà provvisoria che era in suo diritto, per legge, di ottenere; il P. M. chiese due mesi di reclusione, perché l'accusato si aveva già scontati (testuale); infine il Tribunale non si peritò a macchiare la fedina criminale dello sventurato ragazzo con una condanna ad un mese di reclusione!

turato ragazzo con una condanna ad un mese di reclusione!

Il Viganò per lo spavento e la vergogna, appena rinchiuso al Cellulare, venne preso da un accesso di pazzia furiosa, per cui si dovette ricoverarlo nell'infermeria del carcere, tenendolo per ventiquattro giorni colla camicia di forza.

E tutto questo per un furto — se furto si può chiamare — del dichiarato valore di dieci centesimi, e del quale nessuno aveva mosso lagnò, il danneggiato meno degli altri!

Da Sanremo mandano al Secolo:

Vive qui una povera donna con otto piccoli figli e col marito a domicilio coatto.

In una rigidissima giornata dell'inverno scorso due dei suoi bambini si recarono in un bosco di Taggia e raccolsero tanta legna per 30 centesimi circa.

Per questo furono denunciati al pretore e l'altro giorno si svolse il processo a carico di questi infelici.

I due bambini s'ebbero un mese di carcere!

E avanti.

A Schio un vecchio ottantenne viene imputato del furto d'un fazzoletto del valore d'una lira. Arrestato ai primi d'agosto 1894 fu tradotto nelle carceri come il peggiore dei delinquenti e prima d'essere rilasciato vi stette a beneficio delle autorità due mesi e mezzo; fu poi assolto per non provata reità.

Ed ecco ancora nel Secolo un altro piccolo trafiletto di tre righe, che mostra seccamente come finiscono le vite di questi poveri diavoli.

« Ercole Codrignani, fabbro, d'anni 44, si annegò volontariamente. Causa del suicidio il dolore per la perdita della clientela, essendo stato arrestato come sospetto autore di un furto e rilasciato giorni sono perché riconosciuto innocente. »

E volete sentire come si arrestano e con che piacere trionfante? Leggete:

Agostino Sorini, di 68 anni, era uso, da tempo immemorabile, recarsi alla domenica in piazza del Mercato di porta Tiesinese per smerciare su di una piccola banca i prodotti della officina di fabbro ferrario ch'egli tiene in unione ai suoi figli, in via Fabbri n. 4. Fra questi prodotti figurano, è più che naturale, dei coltelli, ed il buon Sorini li ha sempre smerciati senza che gli fosse fatta osservazione alcuna.

Una mattina, essendo appunto domenica, trovavasi tranquillamente seduto davanti al suo banchino, quando gli si avvicinarono due carabinieri, gli dichiarando che non può vendere coltelli e gli intimano perciò la contravvenzione. L'altro esca dalle nuvole: pure, d'indole mitissima com'è, s'accidentò di dare le proprie generalità, e di dire che si uniformerà alla nuova legge. I due rappresentanti della forza pubblica però non sono contenti; raccolgono in un fascio i coltelli ed invitano il vecchio Sorini — che è assolutamente ineccepibile, giova tenerlo presente — a seguirli, anzi meglio, a precederli alla sezione di P. S. di corso S. Gottardo.

Il Sorini ubbidisce senza alcuna obiezione; là giunto, viene interrogato da un delegato, poi... mandato al Cellulare.

Nè le pratiche dei figli valgono ad ottenere non solo la libertà provvisoria, ma neppure spiegazione.

E tutto ciò senza che il povero diavolo abbia commesso alcun delitto o mancanza.

E ancora un'altra che togliamo all'Italia del Popolo:

Il 1.° luglio di quest'anno cadeva in domenica. Alcuni giovani operai di Osimo (città della provincia di Ancona) trovandosi insieme nelle ore pomeridiane, piuttosto che andare all'osteria, si misero d'accordo per giocare una tombola. E la tombola fu giocata, insieme a parecchie donne, nel cosiddetto Largo del Passero, uno dei punti meno centrali della città. Ogni cartella costava un centesimo e la tombola era di 64 centesimi.

Si erano estratte cinque o sei palle quando arriva il delegato, signor Benincasa, accompagnato dal maresciallo dei carabinieri. Lasciano che il giuoco proseguisca, e non dicono verbo, finché alla chiamata tombola dichiarano i giocatori in contravvenzione.

Com'è sempre felina e feroce la persecuzione dei poveri in Italia!

S'istruisce un processo e sei operai sono citati per questo fatto dinanzi al Tribunale d'Ancona. Il giudizio ha luogo il 18 corrente.

Il lettore crederà che gli imputati se la siano passata con una leggera multa o con l'assoluzione. Ohibò! Le assoluzioni in Italia sono per i Tanlongo che mettono indebitamente

colli embrioni ed il gruppo non tarderebbe a mutarsi in associazione!

L'azione, l'azione continua, ecco la vita! Noi non stimiamo i saggi buddisti che si guardano l'ombelico. Ci fan sorridere gli studiosi, che accumulano nel cervello tanta dottrina per consumarla da soli, inutilmente, veri egoisti dell'intelligenza; talvolta essi ci sdegnano. Oh, s'è per paura, lo vedano, un'organizzazione si poco rumorosa non può far correre rischi.

L'adesione al Partito.

È necessario che cadaun individuo isolato e cadaun gruppo o circolo s'isciva al Partito socialista italiano.

Ogni singola persona paga una quota annuale di L. 1,20 (od anche di 10 cent. per mese). Le organizzazioni versano una quota eguale per cadauno dei loro associati. Loro suggeriamo d'aumentare di due soldi la quota mensile che i soci già contribuiscono; al termine di cadaun mese o trimestre fare il riparto e spedire a destino la somma risultante. Le quote s'inviano all'Ufficio Centrale del P. S. I.

Tali versamenti pubblicansi a titolo di ricevuta nell'organico ufficiale del Partito, la già nominata Lotta di Classe.

Non dovrebbe esser necessario incitare al pagamento d'una siffatta quota, eppure, ahimè, quanti la verseranno?

Dieci centesimi per mese! ma ciascuno di noi spende spesso venti volte tanto in soli sigari!

Cionondimeno se tutti i coscienti compagni versassero regolarmente il piccolissimo obolo, l'Ufficio centrale potrebbe disporre d'un fondo di 50 o più mila lire per anno. Quale spinta potrebbe darne al giornale del Partito, a quanti manifesti e pubblicazioni far veder la luce; a

in circolazione 64 milioni, non per gli operai che, ignari della legge, giocano alla tombola di 64 centesimi!

Il Tribunale ne condannava cinque alle seguenti pene: Antonio Raffaelli, di 24 anni, falegname, a 833 lire di multa; Baleani Giuseppe, di 20 anni, muratore, Lino Giulietti, di 18 anni, e Umberto Matassoli, di 17 anni, calzolari, a lire 665 per ciascuno; e Leone Matassoli, di 17 anni, muratore, a lire 416,50; totale lire 3334,50.

E che commenti a simili fatti? Una di queste disgraziate vittime della giustizia, a chi l'excitava a prender coraggio e rimettersi sulla buona via, rispondeva: Prender coraggio, ma perché? io so già che tutto è inutile, si ha un bel voler essere galantuomini; quando una sola volta si è presi a torto o a ragione in questo ingranaggio della polizia, non si può più sperare di risollevarsi; incomincia la prigione, poi la fedina, poi la sorveglianza, che ci impedisce di lavorare, poi nuovo arresto perché non si lavora, tutto un aggravamento di cose, da cui non ci libera più che la morte.

Aspettando che il papa parli

Si annunzia la pubblicazione di un « documento pontificio riguardante la questione sociale, diretto ai cattolici di tutte le nazioni, con lo scopo di segnar la via precisa da seguirsi in questa importante questione, che in ciascun paese si presenta sotto aspetti diversi. »

Siamo proprio curiosi di leggere questo altro « documento pontificio »: e la nostra curiosità è tenuta viva da questa considerazione: Da quando uscì l'enciclica, con la quale il papa svolgeva ai fedeli le idee che i buoni cattolici dovrebbero propugnare per la risoluzione della questione sociale, gli avvenimenti politici hanno fatto grandi passi.

Allora la lotta degli interessi fra borghesia e proletariato era meno acuta di quel che oggi sia; e in Italia soprattutto il secolare sonno delle classi lavoratrici non era rotto che da qualche isolata squilla temeraria. Oggi invece la lotta occupa larga arena anche fra noi: così che gli scioperi, le organizzazioni economiche e l'azione politica spiegata dal partito socialista — tutto ciò radicato in un substrato sodo e fecondo — hanno posto sul tappeto la questione senza fronzoli e senza titubanze; han tagliato le gambe a molti equivoci, provocando quella orientazione nei partiti politici, che si manifesta e si compie sotto la pressione delle forze nuove.

Donde la dedizione della borghesia grassa al suo nemico di ieri: alla chiesa. Donde l'atteggiamento nuovo della chiesa verso la sua spogliatrice atea d'ieri: la borghesia. Posta di quella e di questa è la cuccagna comune.

Ma molte diffidenze sono ancora nell'aria, però che i due campi non si fidino soverchiamente l'uno dell'altro. E la borghesia vigila e attende la nuova parola della chiesa sulla questione sociale.

Ora dirà il papa di più di quel che disse nell'enciclica precedente? O attenuerà le tinte, rinculando? O giocherà sulle frasi? In qualsiasi caso questi dannati di socialisti metteranno a nudo il raggio.

I tranelli della legislazione sociale

In questi giorni il governo tedesco pubblicò le relazioni degli ispettori delle fabbriche del 1893. Sono documenti della più alta importanza, giacché permettono di apprezzare le conseguenze del nuovo regolamento del lavoro, entrato in vigore il 1.° gennaio 1893.

Vediamo quali siano gli effetti di tal regolamento riguardo al lavoro dei fanciulli.

È da quel giorno che i fanciulli di età inferiore ai 13 anni ed i fanciulli, i quali pur avendo superato quell'età non compirono il corso scolastico, sono esclusi dagli stabilimenti industriali. In realtà, la legge chiude gli opi-

quanti processi e scioperi e sussidi e lotte elettorali e propaganda nei centri che non bastano a sé stessi provvedere!

Il socialista deve iscriversi nel Partito centrale anzitutto, poi nel Circolo della sua località. Deve pagare le quote. Se non v'ha Circolo, deve costituire un gruppo esilissimo, secondo le norme già date e farlo aderire all'Ufficio centrale.

Le chiacchiere non dan farina. V'è un esercito che combatte; se voi ne lodate la bandiera, arruolatevi in esso, sceglietevi reggimento e compagnia, assumetevi quel grado, di cui natura vi ha resi capaci.

Ma non plaudite a quella guerra restando-vene ad osservarla od a criticarla: se occorre in cima dei poggi, venti chilometri lontano. Là per certo le schioppette non vi raggiungeranno, ma non sarete mai altro che della povera gente!

L'Associazione. — Sua utilità.

Avversi all'associazione sono gli anarchici; essi pensano che l'appartenervi sottometta la libertà umana a decreti di maggioranza; di statuti, di funzionari sociali ed abitudini a tollerare il principio d'autorità.

Ben venga quest'abitudine, se temperata dal diritto, di cui ciascuna opinione individuale gode d'essere discussa nelle assemblee sociali, controllata, accettata o respinta, mentre i funzionari stessi, eletti da coeste assemblee, altro non devono che porre in opera le deliberazioni. Non v'è forma di libertà collettiva possibile all'infuori di questa.

L'associazione accomuna forze, che isolate frutterebbero meno. Trattiene nel partito uomini, che se ne smarrirebbero. Rende più pensate le mosse. Ci abitua alla franchezza delle opinioni, alla facilità di parola, al rispetto della volontà collettiva. Collo specchio dell'attività

dei e le fabbriche ai fanciulli al disotto dei 14 anni, giacché la frequentazione della scuola è obbligatoria, nella massima parte degli Stati germanici, fino ai 14 anni compiuti.

Secondo dunque la statistica del dicembre 1893, i fanciulli sotto quell'età, impiegati negli stabilimenti contemplati dalla legge, erano nel 1890 in numero di 27.485; nel 1893 erano 5911; la differenza rappresenta il 78,5 per cento.

Un magnifico risultato, ad accontentarsi delle apparenze. Senonché l'attribuire alla bontà della legge tutto il valore, che sembrerebbe scaturire dalle cifre della statistica, sarebbe veramente far torto allo spirito d'industrialismo ed al talento di sfruttamento degli imprenditori. Questi hanno un interesse troppo grande a trar partito dal lavoro dei fanciulli, perché si possa supporre che non abbiano cercato tutti i mezzi atti ad eludere i rigori della legge.

La conseguenza della legge infatti fu questa: che una gran parte del lavoro, quante volte fu possibile, venne trasportata a domicilio, ossia là dove l'azione della legge si arresta. L'industria a domicilio prese, in Germania, un'estensione tanto maggiore, quanto più seria diveniva la legislazione protettiva del lavoro. Anzi, l'effetto dell'industria a domicilio non fu solamente di sottrarre all'azione benefica della legge i fanciulli, che questa intendeva difendere, ma di sottometerli altresì a condizioni di lavoro più gravose che non quelle della fabbrica, di relegarli in locali malsani e per una durata misuratamente lunga.

Ad esaminar bene, è questo il carattere di tutte le cosiddette « leggi sociali ». Si presentano in veste di grandi sacrifici del capitalismo a pro delle classi diseredate; in realtà non servono che a nascondere i tranelli, con cui il capitalismo non solo può facilmente coprire il deficit della propria « filantropia », ma trova anzi più raffinati mezzi di sfruttamento.

Non è certo la legislazione sociale quella che risolverà la questione sociale.

I DEBITI PUBBLICI

Tutto il mondo è paese!

Fa il giro dei giornali la notizia che il governo giapponese, — dopo aver votato nel settembre 1894 la bella somma di 150 milioni di yen (375 milioni di lire) per far fronte alle spese della guerra contro la Cina, — ha dovuto ricorrere ad un prestito di 30 milioni di yen, quindi a un secondo prestito di 50 milioni. Ma siccome i prestiti sono un po' come le ciliege ed uno chiama l'altro, così un terzo prestito di 100 milioni di yen è alle viste; ed a quest'ultimo parteciperanno i capitalisti esteri.

Noi siamo pronti a scommettere cento contro uno che delle migliaia e dei milioni di persone, cui capito sotto gli occhi tale notizia — il novantatré per cento non si sarà indugiato un solo istante su di una considerazione semplicissima, questa:

Poi che la fortuna sorride alle armi giapponesi, — cui l'alta scuola europea apprese le arti più moderne per accoppiare il prosimo, — e il cavallo dei conquistatori calpesta terreni ricchi e fecondi che il nemico rotto in fuga deserta — il patriottismo dei capitalisti giapponesi non ha più limite e le firme di sottoscrizione ai prestiti chiesti dal governo piovano allegramente: si tratta di fare un'ottima speculazione e il capitalismo — chi ne dubita? — in siffatte imprese spasma di amor patrio. Anzi di questo nobile sentimento c'è tanta abbondanza che — commossi a quella vista — anche i capitalisti esteri non si faranno pregare a porgere al governo giapponese i mezzi necessari a rassodare quelle conquiste, che gli permetteranno domani di pagare ai portatori delle cartelle di prestito dei pingui interessi.

Finita che sia la guerra avverrà laggiù ciò che avvenne — per esempio — e che avviene tuttora in Italia: le ricchezze, strappate violentemente ai vinti cinesi, verranno tosto sottoposte allo sfruttamento della bor-

gheia giapponese, la quale si proclamerà di quelle ricchezze legittima proprietaria, consolidando ed estendendo ad un tempo il proprio dominio e nello stesso tempo essa borghesia, insieme ai suoi esteri, presenterà il suo bravo conto al governo — sua emanazione diretta, — che si affretterà a scaricare sulle spalle della gran massa lavoratrice tasse sopra tasse destinate a pagare gli interessi di quello che anche là chiameranno il debito pubblico. Di modo che il popolo — dopo aver dato il proprio sangue all'impresa — dovrà sopportare le spese della stessa anche nel campo economico e togliersi il pan di bocca per pagare gli interessi di quei capitali, che stillati dalle vene o dai polsi suoi o de' suoi fratelli d'altri paesi e accumulati dal parassitismo capitalista, gli domandano nuove energie alimentanti il parassitismo stesso.

Così la massa lavoratrice italiana vede metà delle imposte dirette e indirette, che le pompe dello Stato assorbono ogni anno dal suo sangue, sprofondarsi nelle fianci di quel debito pubblico, che costituisce una parte — e non la maggiore — della lista civile, che la borghesia si fa pagare come compenso delle spese fatte per acquistare quella dominazione politica, che le consente di dettare la legge entro i confini e, fuor dei confini, di gareggiare con le consolle. Gran bella istituzione il patriottismo dei debiti pubblici!

IL SENSO MORALE INDIVIDUALE e l'omicidio collettivo

Mentre così innumerevoli spine dorsali e lingue della tedescheria germanica ed estera si abbandonavano, in questi ultimi giorni, al furore delle loro paralitiche funzioni e dei loro depravati istinti, in quella grandiosa sbornia internazionale, che fu l'apoteosi del più insigne malfattore del secolo, del più feroce beccaccio di vite umane, del più cinico corruttore di coscienze, noi ci chiedevamo:

— Che cosa ne penseranno le madri di coloro, che lasciarono la vita sui campi di battaglia per fabbricare tanta gloria? — In quel momento stavamo sfogliando i Nuovi discorsi a tavola di Bismarck, pubblicati da Pöschinger, e l'occhio si fermò sulla pagina ove è narrato un pietoso aneddoto, a proposito della falsa voce corsa un giorno della morte di Erberto Bismarck in battaglia. Rabbrivendo, Bismarck padre ne parlava colta moglie: con qual cuore avrebbe accolta una tale notizia, ove fosse stata vera? — Se fosse stata vera, rispose la signora, io non ti avrei mai perdonato d'aver intrapreso questa guerra.

E il grido, innegabilmente, della maternità. Ad ogni modo, Erberto non era morto; e la buona mamma poteva perdonare dunque al suo uomo di aver fatto la guerra.

Questa buona mamma, che pur fu una delle donne più colte ed intelligenti della Germania, non sentiva però che gli ottantamila uomini, condotti a farsi accoppiare nelle guerre provocate da Bismarck, e i loro padri e i loro fratelli e le loro vedove e i loro orfani, non potevano perdonargli affatto? — O forse l'ottima principessa, che si sentiva rimescolare le viscere al pensiero di perdere il figliuolo in battaglia, pensava che i figli del popolo abbiano, quando sono nel ventre materno, una Pachelhaute per placenta?

gheia giapponese, la quale si proclamerà di quelle ricchezze legittima proprietaria, consolidando ed estendendo ad un tempo il proprio dominio e nello stesso tempo essa borghesia, insieme ai suoi esteri, presenterà il suo bravo conto al governo — sua emanazione diretta, — che si affretterà a scaricare sulle spalle della gran massa lavoratrice tasse sopra tasse destinate a pagare gli interessi di quello che anche là chiameranno il debito pubblico. Di modo che il popolo — dopo aver dato il proprio sangue all'impresa — dovrà sopportare le spese della stessa anche nel campo economico e togliersi il pan di bocca per pagare gli interessi di quei capitali, che stillati dalle vene o dai polsi suoi o de' suoi fratelli d'altri paesi e accumulati dal parassitismo capitalista, gli domandano nuove energie alimentanti il parassitismo stesso.

Così la massa lavoratrice italiana vede metà delle imposte dirette e indirette, che le pompe dello Stato assorbono ogni anno dal suo sangue, sprofondarsi nelle fianci di quel debito pubblico, che costituisce una parte — e non la maggiore — della lista civile, che la borghesia si fa pagare come compenso delle spese fatte per acquistare quella dominazione politica, che le consente di dettare la legge entro i confini e, fuor dei confini, di gareggiare con le consolle. Gran bella istituzione il patriottismo dei debiti pubblici!

IL SENSO MORALE INDIVIDUALE e l'omicidio collettivo

Mentre così innumerevoli spine dorsali e lingue della tedescheria germanica ed estera si abbandonavano, in questi ultimi giorni, al furore delle loro paralitiche funzioni e dei loro depravati istinti, in quella grandiosa sbornia internazionale, che fu l'apoteosi del più insigne malfattore del secolo, del più feroce beccaccio di vite umane, del più cinico corruttore di coscienze, noi ci chiedevamo:

— Che cosa ne penseranno le madri di coloro, che lasciarono la vita sui campi di battaglia per fabbricare tanta gloria? —

In quel momento stavamo sfogliando i Nuovi discorsi a tavola di Bismarck, pubblicati da Pöschinger, e l'occhio si fermò sulla pagina ove è narrato un pietoso aneddoto, a proposito della falsa voce corsa un giorno della morte di Erberto Bismarck in battaglia. Rabbrivendo, Bismarck padre ne parlava colta moglie: con qual cuore avrebbe accolta una tale notizia, ove fosse stata vera? — Se fosse stata vera, rispose la signora, io non ti avrei mai perdonato d'aver intrapreso questa guerra.

E il grido, innegabilmente, della maternità. Ad ogni modo, Erberto non era morto; e la buona mamma poteva perdonare dunque al suo uomo di aver fatto la guerra.

Questa buona mamma, che pur fu una delle donne più colte ed intelligenti della Germania, non sentiva però che gli ottantamila uomini, condotti a farsi accoppiare nelle guerre provocate da Bismarck, e i loro padri e i loro fratelli e le loro vedove e i loro orfani, non potevano perdonargli affatto? —

O forse l'ottima principessa, che si sentiva rimescolare le viscere al pensiero di perdere il figliuolo in battaglia, pensava che i figli del popolo abbiano, quando sono nel ventre materno, una Pachelhaute per placenta?

L'arcadia della fratellanza

A differenza di qualche nostro buon compagno, noi non abbiamo mai voluto deciderci a prendere sul serio quella palestra di chiacchiere, che si chiama la propaganda per la pace, per l'arbitrato e per la fratellanza internazionale o universale.

Che volete? Quel vedere nelle prime file dei pacifisti, — insieme a gente rispettabile e sincera, — degli istrioni politici, che si farebbero fischiare dietro le statue, dei feroci conservatori, che — fra una lettura e l'altra sul miglior modo di pacificare e di affrettare gli uomini — difendono il loro bottino dall'onda dei tempi nuovi con tale rabbia, che farebbero prendere a fucilate mille volte i lavoratori che li mantengono nell'ozio anzi che riconoscerne le più sacre rivendicazioni; degli individui, che sono l'espressione più genuina della classe interessata a scatenare nel mondo l'odio della concorrenza e a circondarsi di incoscienze

dimostrare che l'associazione non ha fini che occorra nascondere alla legge.

E non accettino intimidazioni in proposito; facciano osservare a chiunque lo « Statuto » accorda piena libertà d'associarsi e nessun'altra legge questa libertà la « regola », cioè a dire l'annulla, come invece è avvenuto del diritto di riunione, di stampa, « regolato » dalla legge di P. S. e che perciò più non esiste per noi. Strane paure circolano nelle campagne in proposito alle nostre società, ciascuno dei cui membri par destinato alla galera; gli avversari soffian nel fuoco per far fumo, che ai buoni contadini ottenersi la vista.

L'art. 248 del Codice penale commina pene severissime contro le « associazioni per delinquere ai danni dell'amministrazione della giustizia, o della fede pubblica, o dell'incolumità pubblica, o del buon costume, o dell'ordine delle famiglie, o contro le persone o contro le proprietà » (mediante furti, ecc.). Giamai i magistrati, anche nei momenti di maggior reazione, osarono applicare un tale articolo alle nostre associazioni.

Non esisteva nel Codice un'arma per frangere la crescente compagine del Partito socialista dei lavoratori italiani ed il Governo dovette ricorrere alle ormai celebri « leggi eccezionali 14 luglio 1894 » che con meschino artificio dichiarò fatte contro gli anarchici e dopo rivolse contro di noi.

Nella terza fra queste leggi l'art. 5 dice: « Sono vietate le associazioni e riunioni che abbiano per oggetto di sovvertire con vie di fatto gli ordinamenti sociali. I contravventori sono puniti col confino sino a sei mesi. »

Di tale arma armato addì 22 ottobre 1894 il Governo scioglieva quasi 300 società ed i pretori distribuivano innumerevoli condanne varianti di solito fra uno e tre mesi del suddetto confino.

(Continua).

5 APPENDICE

O. MORGARI

L'ARTE DELLA NOSTRA PROPAGANDA

I piccoli gruppi.

Dovunque il socialista di buona volontà può costituire un « gruppo ». Un gruppo non fosse che di 4, 5 persone, un embrione di società, sprovvisto di locali, di registri, di cariche.

Due righe di statuto per fissare più che altro gli scopi da raggiungersi; una piccola quota costituente subito un fondo per far provvista d'opuscoli e di giornali, un segretario attivo, pratico, che coordini i lavori e delle frequenti riunioni; ecco il gruppo.

Tra così pochi, e tutti amici, facile è l'intendersi e grato riesce l'operare in comune. Ognuno attende ad un po' di propaganda, una tasca sempre fornita di « munizioni a stampa ».

Nella riunione ciascuno espone le pratiche fatte; il segretario tenga nota degli impegni accettati, sorvegli, sproni, rimproveri.

Oh l'incanto sugli animi giovanili di certe elandestine adunanze nella cameretta d'un oncosio, nel retrobottega d'un esercente amico, l'orecchio teso per udire in tempo gli intrusi!

Con precauzioni siffatte s'ottiene anche d'allontanare il pericolo che l'appena acceso fuocherello tosto si spenga per subite persecuzioni.

Ora ci si dica in coscienza: qual è il compagno degno d'un tal nome che possa onestamente dire: mi è impossibile far ciò?

Centinaia e centinaia di siffatti minimi nuclei non potrebbero sorgere in ogni parte d'Italia per poco si volesse?

E chi non vede che per un po' di lavoro il partito si verrebbe formando intorno ai pic-